

Dio, tutto orecchi e tutto cuore

di Joachim Negele

Papa Francesco: «Soffro di una nevrosi ansiosa, voler fare tutto e subito». Ecco cosa lo aiuta – di Franca Giansoldati

A otto anni esatti dall'inizio della sede vacante di Josef Ratzinger (avviatosi il 28 febbraio 2013) si torna così a parlare di abdicazione solo che stavolta a farlo è il diretto interessato, Francesco, nel libro del giornalista argentino Nelson Castro, pubblicato in questi giorni, intitolato "La salud de los Papas". Il tema è delicatissimo e aperto a diverse letture e considerazioni.

«Lei pensa alla morte?» Gli è stato chiesto. A questa domanda diretta, Francesco risponde affermativamente, aggiungendo di non avere affatto paura: «immagino di morire in carica o emerito. E a Roma, non tornerò in Argentina». Non è la prima volta che Bergoglio affronta l'argomento. Una prima volta, durante un viaggio in aereo, spiegò che Ratzinger con il suo gesto dirompente aveva di fatto aperto una possibilità anche per i successori, rendendo loro la strada delle dimissioni più facilitata.

Disse: «Penso che il papa emerito non sia un'eccezione, ma dopo tanti secoli questo è il primo emerito... lo penso che "papa emerito" sia già un'istituzione... e io credo che papa Benedetto XVI abbia fatto questo gesto che, di fatto, istituisce i papi emeriti. Ripeto: forse qualche teologo mi dirà che questo non è giusto, ma io la penso così. I secoli diranno se è così o no, vedremo... [Benedetto XVI] ha aperto una porta che è istituzionale, non eccezionale».

In una altra circostanza, invece, stavolta ad una intervista alla tv messicana Televisa parlò della durata del suo papato affermando di avere «la sensazione» che il suo pontificato «sarebbe stato breve: Quattro o cinque anni. Non lo so, o due, tre. È come una sensazione vaga, ma ho l'impressione che il Signore mi metta [qui] per una breve cosa e non di più». Sulla base di questa intervista iniziarono a decollare ciclicamente voci di corridoio puntualmente smentite, l'ultima delle quali risalente a qualche mese fa, al centro di una speculazione dello scrittore Austen Ivereigh.

Tra poco il pontefice (che possiede una energia invidiabile nonostante la sciatica che gli causa dolori ciclici) entrerà nell'ottavo anno di pontificato. Nella intervista a Nelson Castro il Papa fa chiarezza anche sulle condizioni del suo polmone, quello operato quando era ragazzo.

Ebbe un versamento pleurico bilaterale e fu

sottoposto ad una operazione per «rimuovere il lobo colpito perché c'era la possibilità di una ricaduta. Naturalmente ho accettato l'operazione. È stato un momento difficile (...) Non ho mai provato affaticamento o mancanza di respiro [dispnea]. Come mi hanno spiegato i medici, il polmone destro si è espanso e ha coperto tutto l'emitorace omolaterale. E l'espansione è stata così completa che, se non si è avvertiti, solo uno pneumonologo di primo livello può rilevare la mancanza del lobo rimosso».

Durante il conclave, prima dell'elezione di Bergoglio, iniziò a serpeggiare il dubbio che forse poteva avere problemi di salute, proprio per il via del polmone. Fu l'arcivescovo di Tegucigalpa, il cardinale Maradiaga, a chiedergli di fugare ogni dubbio scusandosi per la domanda che stava per fargli.

«Il cardinale Bergoglio era molto sorpreso, ma ha confermato che a parte una piccola sciatrica e una piccola operazione al polmone destro per la rimozione di una cisti quando era giovane, non ha avuto grandi problemi di salute. La sua risposta fu un vero sollievo: lo Spirito Santo, nonostante gli ostacoli delle cricche, soffiava sulla persona giusta» ha spiegato Maradiaga. La stessa domanda gliela fece il cardinale spagnolo Abril Santos y Casteló, che ha raccontato che anche lui si è avvicinato a Bergoglio e gli fece la stessa domanda alla fine del pranzo. «È vero che lei ha un solo polmone?»

Nella intervista a Nelson Castro, infine, viene messo a fuoco anche il tema dell'aiuto ricevuto dalla psicoanalisi. Bergoglio aveva già avuto modo di rivelare (nel libro di Dominique Wolton) che durante un certo periodo della sua vita era ricorso ad una psicanalista ebraica. «Non mi sono mai psicanalizzato. Quando ero provinciale durante i giorni terribili della dittatura, quando ho dovuto portare le persone in clandestinità per farle uscire dal paese e salvare le loro vite, ho dovuto affrontare situazioni che non sapevo come affrontare».

«Sono andato a trovare una signora – una grande donna – che mi aveva aiutato a leggere alcuni test psicologici per i novizi. Così, per sei mesi, l'ho consultata una volta alla settimana. Era una psichiatra. Durante quei sei mesi, mi ha aiutato ad orientarmi su come affrontare le paure dei novizi. Come affrontare le paure di quel tempo. Immaginate cosa è stato trasportare una persona nascosta nell'auto -solo coperta- e passare tre posti di blocco militari nella zona di Campo de Mayo. La tensione che generava in me era enorme». Il racconto del Papa prosegue: «Il trattamento con lo psichiatra mi ha anche aiutato a situarmi e ad imparare a gestire la mia ansia e ad evitare di prendere decisioni affrettate. Il processo di fabbricazione è sempre complesso. E i consigli e i feedback che mi ha dato sono stati molto utili. È stato molto utile per me.

Era una professionista molto capace e, fondamentalmente, una persona molto buona. Le sono molto grato. I suoi insegnamenti mi sono ancora oggi molto utili».

Papa Francesco in passato aveva scherzato sulle nevrosi umane («vanno accarezzate»), e così tornò sull'argomento aggiungendo altre considerazioni.

Per sua stessa ammissione, dice di soffrire di «nevrosi ansiosa. Voler fare tutto ora e subito. Ecco perché bisogna saper rallentare. Bisogna applicare il famoso proverbio attribuito a Napoleone Bonaparte: "Vestitemi lentamente, ho fretta". Ho abbastanza domato la mia ansia. Quando mi trovo di fronte a una situazione o devo affrontare un problema che mi fa sentire ansioso, lo fermo. Ho diversi metodi per farlo. Uno di questi è ascoltare Bach. Mi calma e mi aiuta ad analizzare meglio i problemi. Confesso che nel corso degli anni sono riuscito a mettere una barriera all'entrata dell'ansia nel mio spirito. Sarebbe pericoloso e dannoso per me prendere decisioni in uno stato di ansia. La stessa cosa succede con la tristezza prodotta dall'impossibilità di risolvere un problema. È anche importante padroneggiarlo e sapere come gestirlo. Sarebbe ugualmente dannoso prendere decisioni dominate dall'ansia e dalla tristezza. Per questo dico che la persona deve essere attenta alla nevrosi, poiché è qualcosa di costitutivo del suo essere».

PREGHIERA (R. Laurita)

Nel deserto il serpente di bronzo era stato innalzato perché chi lo vedeva fosse strappato al potere della morte. Così proprio l'emblema del pericolo diventava sorgente di guarigione. Anche la tua croce, Gesù, strumento crudele per reprimere e per castigare, immagine terribile di una morte dolorosa, è diventata, paradossalmente, simbolo di grazia, di misericordia, di vita. Che cosa l'ha trasformata al punto da farne un punto di riferimento, una fonte inesauribile di speranza? È stato il tuo amore, Gesù, perché l'amore reca in sé una forza straordinaria, l'unica capace di cambiare profondamente la faccia di questa terra. È stato il tuo amore, offerto a tutti quelli che vengono a te, desiderano essere rischiarati dalla tua luce, consolati dalla tua tenerezza, rigenerati dal tuo perdono. È stato il tuo amore, donato a Nicodemo che ti cerca nella notte per non essere visto, alla peccatrice che ti raggiunge in casa di un fariseo, fino al ladrone che ti invoca dalla sua croce e si affida alla tua bontà, alla tua tenerezza.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 11

14 MARZO 2021

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

Di notte andremo a ricercare la Fonte!

Nicodemo. Uomo del Sinedrio che desidera incontra di notte Gesù. Emblema di quanto il fascino travolgente dell'Evangelo predicato dal Rabbi di Galilea non conosca confini. Il Regno annunciato da Gesù sfonda e rompe tutti gli schemi, non solo quelli dei tradizionalisti ma di coloro che chiamiamo progressisti e riformisti: Cristo non ha attratto a sé solamente i cuori di chi vive nelle periferie esistenziali, dei cosiddetti lontani dalla vita religiosa –anche se bisogna ammettere che costoro hanno accolto con maggiore entusiasmo e più intenso seguito la Novella. Tuttavia non va dimenticato che Egli ha anche riscaldato l'anima di un uomo del clero. Esponente dell'alto clero dell'epoca. Un membro del Sinedrio. Uno della casta, si direbbe oggi. Anche in un luogo rigido e impietrito come quello definito dal quarto Vangelo, la fiamma della salvezza ha aperto un varco nel cuore di costui: Nicodemo. Di notte esce. Esca da sé. Dal suo mondo. Sia per timore di farsi vedere con Gesù, sia perché nella notte "ha sete di Dio la sua anima". È vero che passa alla storia come discepolo vigiliante, pauroso nel comparire con Cristo

«BISOGNA CHE SIA INNALZATO IL FIGLIO DELL'UOMO». Gv 3,14



alla luce del sole, ma è altrettanto vero che un rischio lo corre, mettendosi sulle tracce del Maestro, e ci riesce ad incontrarlo! In lui trova il nuovo Mosè, la luce vera, colui che è stato mandato dal Padre non per condannare ma per salvare il mondo. Ad un uomo di leggi e precetti divine parla il Cuore del Maestro, facendo sgorgando in lui sete di acqua viva. Nicodemo, parafarsi dell'uomo di sempre. Uomo a cui si addicono le parole del Signore. Chi crede, è salvo; è nella luce; vive in Dio. Chi non crede si autocondanna, e resta al buio; lentamente, muore. Ebbene Nicodemo "crede e non crede". Noi siamo tutti

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Abramo, ormai vecchissimo, era seduto su una stuoia, nella sua tenda di capo tribù, quando vide, sulla pista del deserto, un Angelo, venirgli incontro! Ma, quando l'Angelo gli si fu avvicinato, Abramo ebbe un sussulto: non era l'Angelo della vita, era l'Angelo della morte... Appena gli fu di fronte, Abramo si fece coraggio, e gli disse: "Angelo della morte, ho una domanda da farti... lo sono amico di Dio: hai mai visto, un amico, desiderare la morte, dell'amico?". L'Angelo rispose: "Sono io, a farti una domanda: hai mai visto, un innamorato, rifiutare l'incontro, con la persona amata?". Allora, Abramo disse: "Angelo della morte, prendimi!".

così. Diciamo di credere e con la nostra vita siamo 'altrove'. Riconoscere questa ambiguità, "rompere l'ingenua innocenza della nostra anima" (Carlo Maria Martini) è già un ottimo inizio per uscirne e "lasciarsi afferrare pienamente da Cristo". Chi si riconosce malato, è già in fase di guarigione; chi si riconosce cieco, già sta guarendo dalla cecità; chi si percepisce sordo, inizia a sentire la Sua voce. Questa è la strada per farsi salvare ed entrare pienamente a contatto con la Luce. Senza però la pretesa assurda di possedere Dio. Non possiamo afferrarlo, ma lasciarci amare da Lui sì. E saremo una cosa sola con Lui. Coraggio!!!

La nostra esistenza cristiana è nella notte? Usciamo da noi stessi e andiamo incontro a colui che ci precede sempre; usciamo dalla frigidità dell'anima e permettiamo al Signore di penetrarci nell'intimo, per essere gravidi di amore divino, pieni di Grazia. La nostra vita è nella penombra? Continuiamo solo ad aver fede ... con pazienza, perseveranza e costante fiducia nella sua Parola. Essa è "rivolo di sorgente fresca tra le montagne" (M. Magrassi) ed "eco tra i monti" (Tagore). Invade l'intimo delle tenebre e le vince con la sua calma e silenziosa presenza. Il nostro cuore è nella notte più buia? Caligine e oscurità dentro e buio pesto come pece all'esterno? Preghiera assoluta. Silenzio totale. Sabato santo dell'uomo. È già Pasqua. Dove "finisce l'umano, inizia il Paradiso". (Don Primo Mazzolari)

Buona Domenica!
don Domenico Savio

Governo Draghi: chimera o realtà?

di Giacomo Costa

Emerso come esito di una crisi per molti inafferrabile, il Governo presieduto da Mario Draghi ha suscitato fin dal suo insediamento ampio entusiasmo – in particolare per il profilo del nuovo Presidente del Consiglio –, ma anche confusione e perplessità, soprattutto per l’inedita e tanto variegata composizione della maggioranza che lo sostiene: siamo di fronte a un laboratorio per il rinnovamento politico del Paese o stiamo inseguendo una chimera? L’interrogativo non intende riproporre il cinismo disfattista che spesso accompagna le evoluzioni del nostro quadro politico, ma punta a cogliere la prima tra le opportunità che questo passaggio, per molti inatteso, ci offre: provare a lasciar decantare la fase della politica pop, anticipata da molti tratti del berlusconismo e definitivamente “consacrata” dall’ascesa al potere di Matteo Renzi. Negli ultimi anni, e non solo nel nostro Paese, hanno imperversato con i loro giochi pirotecnici a suon di tweet la personalizzazione estrema delle figure dei leader, l’appello diretto agli elettori senza alcuna mediazione e una gestione del consenso che ha spesso finito per inseguire la loro “pancia”, mentre sembrava tramontare ogni riferimento alla prospettiva del bene comune, ingoiata dalla continua eccitazione degli interessi e degli istinti individuali. Questa modalità di fare politica è risultata assai poco appropriata al tempo della pandemia e del lockdown, in cui si è dimostrato necessario serrare i ranghi e chiedere sacrifici, e non ci sono molti spazi per promettere la luna. Abbiamo bisogno di disintossicarci, e per questo proponiamo ai nostri lettori di resistere alla tentazione di commentare le prime parole e le prime mosse del nuovo Esecutivo, correndo a cliccare “Mi piace” o “Non mi piace” sul neo-Presidente del Consiglio (che per altro non possiede nemmeno profili social personali), proprio per esplorare domande che non riguardano i risultati attesi dall’azione di questo Governo, ma qualcosa di più profondo e di almeno altrettanto cruciale, soprattutto nel lungo periodo: l’evoluzione e il rinnovamento della politica.

MOSTRO O MEDIAZIONE?

Secondo la mitologia greco-romana, la chimera è un mostro che unisce nello stesso corpo parti di animali diversi: «leone la testa, il petto capra, e drago la coda; e dalla bocca orrende vampe vomitava di foco» (Omero, Iliade, VI, 223-225, nella traduzione classica di Vincenzo Monti). Non è difficile usarla come immagine della composita maggioranza che ha dato vita al Governo Draghi. Ma è un’accozzaglia di partiti inconciliabili, un’ammucciata opportunistica o un tentativo responsabile per articolare le differenze che percorrono il Parlamento, ma soprattutto la società? E in ogni caso, che cosa significa questo “tutti insieme” per un sistema politico fondato su partiti tra loro in competizione? È la fine della politica, o almeno di una classe politica? Certo, c’è anche chi ha scelto di starne fuori, come Fratelli d’Italia o quella parte del M5S che si riconosce nelle posizioni di Di Battista: ma è meglio la coerenza a ogni costo, con il rischio che la difesa della propria identità renda sordi e ciechi rispetto alla realtà, o accettare la logica della mediazione, consapevoli del rischio che questa metta a repentaglio alcuni valori? Alla commistione tra forze politiche fino al giorno prima irriducibilmente alternative, il Governo Draghi aggiunge il mix tra ministri “tecnici” e ministri “politici”: assistiamo a un ritorno della competenza, rispetto a una politica preoccupata solo di conquistare consensi senza interrogarsi sul realismo delle proprie proposte? O siamo di fronte a un “governo delle élite”, a cui i rappresentanti legittimati dal consenso elettorale sono costretti a piegarsi?

TRASFORMISMO O EVOLUZIONE?

Ripresa nei bestiari medievali, la chimera è descritta come portatrice della forza e del coraggio del leone (animale simbolo del sole, del calore e dell’estate) e della malvagità del serpente (la notte, la vecchiaia e l’inverno), uniti da una sorta di stadio intermedio rappresentato dalla capra (la transizione, il crepuscolo, l’autunno e la primavera). Divenne così una sorta di simbolo del cambiamento, ma tutto sommato con un’accezione negativa. Anche oggi cerchiamo di interpretare il mutamento dello scenario politico: è nella direzione della forza e del sole che illumina una visione politica del bene del Paese e spinge i diversi gruppi a mettersi in gioco con coraggio al di là di quelli che

sembravano limiti insuperabili? O invece è orientato verso l’astuzia tattica e l’attaccamento alle poltrone che molti perderebbero in caso di elezioni? Ma soprattutto: quale può essere credibilmente il grado di stabilità di questa evoluzione? «O di qua o di là», ha detto Beppe Grillo per convincere i propri sostenitori. Ma nella nostra chimera, quanto è forte il peso del corpo della capra, cioè della volontà di rimanere a metà per lasciarsi aperte tutte le porte? Un comandamento dell’italico machiavellismo va oltre la massima di Cesare «Se non puoi batterlo, unisciti a lui», aggiungendo «Anzi, fingi di farlo e, nel frattempo, fai tutto il possibile per logorarlo». Basteranno le prime settimane per uscire dall’idillio irenismo dei primi giorni. Nemmeno per il Governo Draghi sarà possibile soddisfare tutte le attese, o introdurre tutti i cambiamenti che ogni partito ha sbandierato per motivare la propria adesione. Certo, nessuno vorrà passare per quello che mette i bastoni tra le ruote a Draghi, e quindi alle residue speranze del Paese, ma neppure pagare un prezzo troppo alto in termini di frustrazione del proprio elettorato o rischiare lotte intestine, fronde o scissioni al proprio interno. La mediazione sarà necessità quotidiana, sfidando i partiti e i loro leader a tirare fuori quanto di leone c’è in ciascuno di loro.

L’ENNESIMO SALVATORE?

La mitologia ci racconta anche come si affronta una chimera. Nella tradizione classica, fu l’eroe Bellerofonte che, in sella al cavallo alato Pegasus, scagliò la propria lancia nella bocca del mostro: la punta di piombo, fondendosi, lo soffocò. Nell’agiografia cristiana medievale la sua figura si trasformò in quella di san Giorgio, che, a cavallo e protetto da uno scudo crociato (!), trafigge il drago con la propria lancia. Anche da questi elementi possiamo trarre spunto, per interrogare ancora una volta l’aspettativa messianica, antica ma ancora rafforzata dalla politica pop, che di fronte ai problemi spinge il Paese a sognare una soluzione prodigiosa, anzi, un uomo capace di compierla, immaginando Mario Draghi come il cavaliere senza macchia e senza paura di turno, che può risolvere ogni problema e affrontare ogni nemico, armato non di lancia e scudo, ma dei miliardi del Next Generation EU. A questo giro, l’interrogativo interpella in modo particolare il mondo cattolico, o almeno quella parte che più si è entusiasmata per la provenienza e la formazione del nuovo Presidente del Consiglio. Davvero alimentare questo immaginario sarà di aiuto per Mario Draghi? O la crescita delle aspettative finirà per fare il gioco di chi punta sul logoramento silenzioso, così da bloccare ogni evoluzione? Ma soprattutto quale cambiamento sarà possibile, senza una maturazione della cittadinanza anche rispetto alle attese e al rapporto con chi esercita ruoli di leadership politica?

PER UNA PROSPETTIVA DI REALTÀ

Mantenere aperte queste domande può essere un esercizio esigente, ma è un modo per aiutarci a ricordare che in realtà quasi mai le risposte a interrogativi di questo genere possono essere date a priori o a prescindere. Le dichiarazioni di disponibilità dei protagonisti non vanno cingicamente bollate come pura tattica, ma nemmeno prese come oro colato. Andranno valutate per il modo in cui si dipanano nel tempo. E lo stesso vale in fondo anche per i curricula più prestigiosi. Le sfide che il nuovo Esecutivo è chiamato ad affrontare si incaricheranno presto di obbligarci i “giocatori” a mostrare le carte. Sono le stesse su cui è andata in tilt la maggioranza precedente e potranno essere affrontate con maggiore successo solo accettando di passare per la via di una mediazione scelta per convinzione lungimirante e non come tatticismo. Altrimenti ogni dossier si trasformerà nell’occasione di piantare bandierine, portando alla paralisi. La chimera si dissolverebbe e resterebbe soltanto un groviglio di serpenti. Non saranno certo i grandi obiettivi a risultare conflittuali: chi potrebbe non essere d’accordo con il contrasto alla pandemia e la ripresa economica grazie ai fondi europei? I nodi verranno al pettine quando si dovranno indicare le priorità concrete, ad esempio per articolare occupazione, sostegno del tessuto produttivo, transizione ecologica e digitale. O quando bisognerà provare a “sminare” questioni trasformate in bandiere identitarie: la giustizia, con il nodo della prescrizione; il welfare, con il reddito di cittadinanza e il sistema pensionistico; i dossier Alitalia e Autostrade, con l’alternativa tra statalismo e soluzioni di mercato. E tante altre. L’atteggiamento di mantenere aperte le domande proposto in queste pagine ci aiuterà a seguire con consapevolezza le evoluzioni future; a valutare le decisioni che saranno prese con consa-

pevolezza, e non per “partito preso” o affinità ideologica o emotiva con una delle parti; e soprattutto a non rimanere sorpresi se ogni giorno la chimera mostrerà una parte di ciascuna delle sue tre diverse componenti. Solo a conti fatti, cioè sulla base dei frutti che questo Esecutivo riuscirà a produrre, potremo scoprire quale delle tre risulterà vincente. Ma faremo bene a rivolgere quelle stesse domande anche a noi, intesi come cittadini. Anche la società italiana è abitata dalle spinte che abbiamo provato a descrivere con la metafora della chimera, e dalle tensioni che tra di esse si creano: lo slancio verso il futuro e il ripiegamento su di sé nella recriminazione; la capacità di sacrificio per il bene comune e la difesa ostinata dell’interesse individuale; la voglia di futuro e la paura del nuovo; e la tentazione di stare a guardare, in attesa di saltare sul carro del vincitore. Tra la litigiosità e l’incapacità di trovare mediazioni del mondo politico e la rabbia e l’odio che covano nella società si crea una spirale: è responsabilità di tutti, non solo del mondo politico, evitare che si incancrenisca ogni giorno di più. Per questo sarà importante vegliare non sull’identità ideologica di ciascuna delle parti, ma sui criteri che utilizzeranno per compiere insieme questo tratto di strada.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 14 MARZO IV DOMENICA DI QUARESIMA 2Cr 36,14-16.19-23; Sal 136; Ef 2,4-10; Gv 3,14-21 <i>Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia</i>	I delitti dell’estrema civiltà sono certamente più atroci di quelli dell’estrema barbarie. (Barbey D’Aurevilly)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 -19,00 Dopo la Messa vespertina Esposizione del SS. sacramento Ore 21,00: Compieta e Benedizione
LUNEDÌ 15 MARZO Is 65,17-21; Sal 29; Gv 4,43-54 <i>Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato</i>	Un’obiezione di ordine tecnico è il primo rifugio di un mascalzone. (Heywood Campbell Broun)	Ore 08,30: S. Messa ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – I anniversario +RAFFAELA (MASTRO-MAURO) ore 19,30: I lunedì dei papà
MARTEDÌ 16 MARZO Ez 47,1-9.12; Sal 45; Gv 5,1-16 <i>Dio è per noi rifugio e fortezza</i>	Il denaro è come l’aria, fin che c’è non te ne accorgi. (Alessandro Morandotti)	Ore 08,30: S. Messa ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 19,30: I martedì della famiglia
MERCOLEDÌ 17 MARZO Is 49,8-15; Sal 144; Gv 5,17-30 <i>Misericordioso e pietoso è il Signore</i>	Porta con gioia la tua croce e quella porterà te. (Thomas Kempis)	Ore 08,30: S. Messa ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 18 MARZO Es 32,7-14; Sal 105; Gv 5,31-47 <i>Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo</i>	La nostra forza matura dalla debolezza. (Ralph Waldo Emerson)	Ore 08,30: S. Messa ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
VENERDÌ 19 MARZO S. GIUSEPPE - Solennità 2Sam 7,4-5a.12-14a.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24a opp. Lc 2,41-51a <i>In eterno durerà la tua discendenza</i>	Ma io sono costante come la stella polare, che per il suo esser fedele, fissa e inamovibile non ha pari nel firmamento. (Shakespeare)	I VENERDÌ DELLA PIETA Ore 08,30: S. Messa Ore 09,30: I venerdì delle donne – Catechesi: “Donna, vivi quello che sei!” ore 18,30: S. Messa con e per tutti i papà ore 19,00: Meditazioni laiche. I protagonisti della passione. Ore 20,00: Incontro giovani
SABATO 20 MARZO Ger 11,18-20; Sal 7; Gv 7,40-53 <i>Signore, mio Dio, in te ho trovato rifugio</i>	E’ una superstizione insistere su una dieta particolare. Tutto alla fine è fatto degli stessi atomi chimici. (Ralph Waldo Emerson)	Ore 08,30: S. Messa Ore 15,30: Incontro ragazzi di IV elementare (Oratorio) Ore 17,30: Incontro ragazzi di III media (parrocchia) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +GIUSEPPE (MICCOLI)
DOMENICA 21 MARZO V DOMENICA DI QUARESIMA Ger 31,31-34; Sal 50; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33 <i>Crea in me, o Dio, in cuore puro</i>	La scoperta di un piatto nuovo è più preziosa per il genere umano che la scoperta di una nuova stella. (Brillant Savarin)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00: Battesimo di CASAMASSIMA RAFFAELE Dopo la Messa vespertina Esposizione del SS. sacramento Ore 21,00: Compieta e Benedizione